Anno XIII. Mercoledì, 24 Ottobre 1860. N. 294.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 bis, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* **D. Mondo**, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 23 OTTOBRE

LE CONCESSIONI DELL' AUSTRIA

Volere o non volere, i grandi fatti della monarchia austriaca che il telegrafo ci annunziava ieri mattina, sono dovuti in gran parte alla rivoluzione che si compie in Italia, e siccome quei fatti hanno origine immediata da una volontà sola, la quale ha necessariamente dovuto subire molte oscillazioni prima di determinarsi, è tanto più vera quella proposizione, allorchè si considera che la precipitazione con cui le sorti dell'Italia meridionale stanno per risolversi, deve avere determinata quella volontà.

Qualunque sia l'ordine delle idee con cui s'imprende a giudicare quei fatti, la proposizione è vera: o l'Austria intende con quelle riforme di calmare l'agitazione interna e di essere così più libera di agire al di fuori, cioè, contro di noi, oppure vedendo avvicinarsi il momento di un congresso europeo, l'Austria non vuol più essere condannata come un grande stato, che, rifiutando ostinatamente ogni concessione alla ragione dei tempi, è ridotta senza finanze, senza credito, senza alcun appoggio nell'opinion pubblica: nell'una o nell'altra ipotesi sta sempre che la rivoluzione italiana ha messo l'Austria nelle cattive condizioni in cui si trova, ha servito a svelarle all'Europa e l'ha costretta a cercare una nuova forza nelle libertà concesse ai suoi popoli.

Forse la verità, come il più spesso avviene, non è tutta da una parte, nè tutta dall'altra, ma sarebbe abbandonarsi ciecamente ad un pregiudizio e attribuire a certe arti di governo una forza che non hanno più nei nostri tempi, l'ammettere che qualunque tentativo di riforma interna fatto dall'Austria non ha altro fine che d'ingannare i suoi popoli per trascinarli in una impresa rovinosa, forse fatale per la monarchia. Noi non crediamo che le riforme dell'Austria stano una ragione perchè questa potenza cangi immediatamente la sua politica verso l'Italia. Questa politica si collega con quelle delle grandi potenze e specialmente colla politica francese e l'Austria non potrebbe seguire l'impulso delle sue passioni senza esser certa che la Francia sarebbe per lo meno indifferente in una lotta fra l'Austria e l'Italia.

Quali sieno le intenzioni della politica dell'imperatore Napoleone è difficile di dichiarare con precisione, ma non si possono supporre contrarie all'indipendenza italiana. Se è tradizione della vecchia diplomazia della Francia quella di considerare un'Italia forte come un elemento contrario agli interessi francesi, e se è pur vero che gli ultimi avvenimenti della penisola ci hanno costretti a seguire una politica che non ha incontrata l'approvazione del governo francese; d'altra parte offenderebbe troppo la coscienza generosa di un popolo come il francese di abbandonare oggi una causa per cui la Francia ha versato tanto sangue, nè la Francia potrebbe mai tollerare la rinnovazione delle rivoluzioni e delle occupazioni austriache in Italia.

Di tutte le grandi potenze, alle quali l'Austria può rivolgersi per chiedere consiglio o aiuto in una guerra che volesse accendere oggi in Italia, non ne conosciamo una che non senta più o meno il dovere di non incoraggiarla in un'impresa che quasi necessariamente conduce ad una conflagrazione generale, e non è mai da un congresso che un fatto così disastroso può uscire, seppur l'Austria non è così avventata da sobbarcarvisi contro il consiglio de' suoi amici.

Anche a costo di passare per vittime di un'ingenuità eccessiva, noi persistiamo nel credere che le libertà concesse dall'Austria, quantunque insufficienti e non rispondenti a' desideri dell'Ungheria ed ai bisogni delle società moderne, possono essere il principio di una riforma dell'impero, se di riforma è suscettibile, ed i popoli austriaci abbraccieranno forse quella riforma con calore, affine di acquistar in tal guisa un modo legittimo per regolare la politica del loro governo.

Se è vero, come è dimostrato da tanti fatti di natura diversa, e che si appoggiano a vicenda, che le finanze austriache sono all'orlo di un abisso, non sarà certamente la voce del paese che spingerà il governo ad una guerra, ed il governo non potrebbe accendere la guerra, senza interrogare il paese, ora che lo chiama a parte del reggimento della cosa pubblica. La Venezia si dee considerare a parte e lo stesso governo di Vienna ha mostrato di convenirne, anche inaugura le concessioni colla nomina d'un governatore militare in luogo d'un governatore civile, e scegliendo inoltre un generale che bisognava allontanare dall'Ungheria e che in Italia è riguardato come un nemico acerrimo.

L'Austria sa bene, e le nostre dichiarazioni solenni non sono mancate, che le condizioni della politica italiana non sono tali da spingerci oggi a farle la guerra, e se essa giungerà ad ottenere una rappresentanza popolare che influisca sulle sorti del paese, ognuno comprenderà che è conforme agl'interessi e all'onore ben inteso dell'impero di aspettare dal tempo una soluzione del resto inevitabile della quistione veneta.

Però, per quanto sia in noi ferma la convinzione che di tutte le eventualità possibili il meglio che può accadere nell'interesse europeo è di lasciar fare agli Italiani la prova di costituirsi in nazione, per quanto convinti che l'opinione pubblica e il bisogno della pace faranno prevalere questo consiglio, noi confidiamo nel senno e nel patriottismo del ministero che saprà provvedere, affinchè l'onore dell'Italia possa rimanere illeso contro una violenza austriaca. Risolvere prontamente le sorti dell'Italia meridionale e concentrare le forze in quel punto del regno, che è evidentemente minacciato da quella violenza, sono le due supreme necessità del momento.

RAPPORTO
A S. E. IL GENERALE IN CAPO

sulle operazioni del 4.o corpo d'armata dall'11 settembre al 29.

(*Continuazione e fine, vedi N° 292*)

Mandai subito ordine al brigadiere Cugia che si trovava a Torre di Jesi colle truppe sovraindicate di spedire immediatamente due battaglioni bersaglieri ed una sezione d'atiglieria al passo possibilmente più velòce ad impossessarsi di Osimo, e di seguirli quindi coll'intiera brigata. Le truppe come dissi erano sfinite di fatica e di fame. Il brigadiere Cugia parlò ed amichevolmente espose loro l'importanza massima del movimento che si voleva eseguire, e quei bravi soldati, lo dico col cuore commosso di gratitudine, lasciavano gli zaini sul posto, partivano velocemente, e prima dell'alba s'impadronivano di Osimo, posizione formidabile e che pochi uomini avrebbero bastato a difendere. Due ore prima di giorno mossi verso Osimo le restanti mie truppe camminando con moderazione, e confortato lungo la strada dalla notizia che Osimo era mio.

Ma non bastava di aver Osimo soltanto. Importava di avere pur anche Castelfidardo, e di spingere fino alle Crocette, onde chiudere l'altra strada che da Loreto per Camerana mena ad Ancona.

La salita e la discesa di Torre Jesi e quindi l'erta di Osimo allontanarono di nuovo i viveri dai battaglioni. Il calore del giorno fu eccessivo; le truppe arrivarono rassegnate fino ad Osimo, ma quelle che dovettero avanzare a Castelfidardo ed alle Crocette, oppresse dalla fatica, dalla sete, dalla sferza del sole e dalla mancanza di sufficiente alimento, giunsero in uno stato di prostrazione che le faceva assolutamente incapaci di sostenere il benchè menomo combattimento.

Benchè simile vista mi straziasse l'animo, io però nulla temeva dal nemico che giungeva contemporaneamente a Loreto, separato da me dalla gran valle del Musone. E nulla temevo perchè egli non poteva trovarsi in migliori condizioni delle mie truppe. Oltre a ciò la sua inferiorità numerica, e l'impressione scoraggiante che doveva risentire al vedersi precluse le due strade di Ancona mi rassicuravano completamente.

Il corpo di Pimodan non poteva giungere che l'indomani verso sera a Loreto per unirsi a quello di Lamoricière ed ambidue non potevano attaccarmi che nel mattino del 18. Io avevo adunque dinanzi a me un giorno e due notti per provvedere ai bisogni del soldato, riparare le sue forze, studiare il terreno e dispormi a combattere a fronte contro Lamoricière e Pimodan, a tergo contro la guarnigione d'Ancona.

Ed infatti l'indomani le truppe largamente ristorate di cibo e di riposo, e già immemori del sostenuto disagio capivano l'importanza delle prese posizioni, e se ne mostravano liete e fidenti.

Nel mattino del 16, appena disceso da Torre di Jesi in Val Musone feci un *alt* per raccogliere le truppe rotte dalla scabrosità del cammino, e frattanto mandai innanzi il brigadiere Casanova comandante la brigata di Bergamo coll'11° e 6° battaglione bersaglieri, reggimento lancieri di Novara ed una batteria, con ordine di non arrestarsi sino a Castelfidardo, e di occupar subito con forti posti le Crocette, il ponte del molino in Val Musone verso Loreto e i due ponti dei piani d'Aspio verso Ancona. Aggiunsi che la brigata Bergamo ed una batteria da 16 la [illegible] e di occuparsi frattanto di far rompere i predetti ponti verso Loreto e verso Ancona.

Prima di passar oltre volli provvedere alla sicurezza di Jesi che stavasi fortificando per cura del genio, dove lasciava la mia riserva di viveri, e dove giunger doveva il mio gran parco di riserva; a ciò si aggiungeva un avviso ricevuto per via che il generale Pimodan, giunto la vigilia a Macerata, intendesse dirigersi per Filotrano a Jesi, mossa poco credibile in vero.

Comunque fosse, ordinai al 16° reggimento di rimanere in posizione a Torre Jesi con due pezzi che doveva avanzare con un battaglione al ponte sul Musone presso il molino di S. Michele, ponte che importava distruggere. Le altissime rive del torrente, l'erta salita che dal torrente conduce a Torre Jesi rendevano la posizione sufficientemente difesa da quelle scarse forze.

Arrivando ad Osimo sul mezzogiorno col restante delle mie forze, mandai subito il brigadiere Cugia colla sua brigata Como, una batteria ed uno squadrone al quadrivio di S. Biagio verso Ancona con ordine di spingere un battaglione e due pezzi sino al ponte delle Ranocchie, che dovea far saltare al più presto.

Ad Osimo, posizione, come dissi, fortissima, lasciai un battaglione e portai la 4.a divisione a mezza strada fra Osimo e Castelfidardo con una brigata a S. Sabino e l'altra all'Abadia coll'artiglieria di riserva. La brigata di cavalleria andò ad accampare nella valle presso il Rostechietto, ossia in faccia la strada di Recanati, trovandosi così ad equa distanza fra la strada che discende da Loreto per le Crocette e quella per Monte Fano mette ad Osimo. Essa doveva pattugliare durante la notte lungo il Musone per tutto il tratto compreso fra il ponte di S. Domenico e quello sotto Loreto, ponti che vennero rotti entrambi.

Lo stato delle truppe e la sicurezza che non poteva il nemico in quel giorno attaccarmi vigorosamente nè in faccia, nè alle spalle, mi fecero limitare a queste sole le disposizioni difensive.

Però, informato dell'esistenza di una strada che da Porto Recanati lambendo il mare conduceva ad Umana, e di là per Sirolo, Massignano e Poggio ad Ancona, strada da alcuni asserita impraticabile per qualsiasi specie di carri, da altri detta praticabilissima, mi vidi nella necessità di farla riconoscere da un ufficiale intelligente e di mia piena confidenza.

Feci nuovo appello al buon volere di due battaglioni bersaglieri, i quali, malgrado la rovinosa giornata che avevano sofferto, non seppero negarsi ai miei desiderii, e partirono condotti dal luogotenente colonnello Piola, mio capo di stato maggiore, al confluente dell'Aspio col Musone. Ivi passando il torrente a guado spinsero la riconoscenza sino al mare. Partiti alle dieci della sera, impiegarono tutta la notte in questa importante ricognizione, e ritornarono a giorno fatto coll'acquistata sicurezza che nessun carro potrebbe mai passar l'Aspio di rive scoscese e profonde, nè passare il Musone dal confluente alla spiaggia, perchè troppo grosso d'acque sostenute dal mare. Così passammo la notte dal 16 al 17, impiegandola a far giungere viveri ai campi con ogni sforzo immaginabile.

L'indomani, 17, le truppe presentavano altra fisionomia, e riconobbi con soddisfazione che io poteva servirmene.

Era urgente di meglio assicurare la doppia difesa a fronte ed alle spalle nostre, e di pormi in misura di respingere un attacco nemico su qualunque punto venisse prescelto, tanto più che nuovi avvisi avvertivano aver il generale Pimodan precipitata la marcia, ed essere prossimo a Loreto.

Dal sommo di Castelfidardo partono due contrafforti, l'uno dei quali scendendo progressivamente verso il sud, viene a morire in prossimità del ponte del Molino. L'altro dirigendosi al nord-est, e quindi voltando successivamente all'est, forma un semicircolo da Castelfidardo alle Crocette, ove si avvalla considerevolmente per rialzarsi subito, e protendersi verso il confluente dell'Aspio col Musone.

La strada di Loreto per Ancona passa perpendicolarmente innanzi al primo, e scavalca direttamente il secondo alle Crocette. Di più, ai piedi del primo contrafforte si stacca una strada, che subito si biforca, un ramo rimonta direttamente Castelfidardo, l'altro più basso va a riunirsi a Sant'Agostino alla grande strada di Osimo e Castelfidardo; le Crocette poi sono riunite a Castelfidardo per mezzo di una strada buona sulla cresta semicircolare di quel contrafforte.

Riflettendo alla solidità della posizione di Osimo, da cui inoltre potevasi scoprire la venuta del nemico quattro ore prima che giungesse, riflettendo che il concentramento del nemico operavasi in Loreto, e che la posizione delle Crocette era di meno difficile conquista di tutte le altre, e che [illegible] Crocette era la linea più breve pel nemico onde giungere ad Ancona, argomentai che intorno a Castelfidardo convenisse riunire il maggior nerbo delle mie forze, coprendo soltanto gli altri aditi in guisa da non lasciarli esposti ad una sorpresa, sicuro di arrivare poi sempre in tempo di difenderli ad oltranza.

Ciò premesso, stabilii una batteria d'obici sull'estremità del contrafforte sud che da Castelfidardo discende verso il Molino, al cui ponte tagliato stavano a guardia due battaglioni bersaglieri e due pezzi. Dietro la batteria degli obici si collocò un reggimento della brigata Bergamo, di cui un solo battaglione restava a presidio sufficiente di Castelfidardo. Innanzi alle Crocette posi due batteria da 16 ed una da 8, un reggimento di fanteria, e più sotto nella valle a cavallo della strada i lancieri di Novara.

La brigata Regina fu messa in riserva dietro le Crocette, pronta ad accorrere avanti o indietro dove fosse bisogno.

Due battaglioni barsaglieri con una sezione d'artiglieria ed uno squadrone erano a S. Rocchetto verso Ancona, dietro i due ponti sull'Aspio e sul canale, rotti ambidue.

Un battaglione bersaglieri custodiva l'estrema punta elevata del colle che dalle Crocette si avanza verso il confluente dell'Aspio e del Musone. Due reggimenti di cavalleria accampati, come dissi, a Rostechietto, ebbero ordine di avvicinarsi al ponte di Loreto.

Il generale Regis con due battaglioni del 15 reggimento e quattro pezzi stava a S. Sabino, ove l'alta ripa che costeggia la valle subisce un notevole abbassamento; cogli altri due battaglioni e due pezzi occupava l'Abadia, punto centrale e quasi ugualmente prossimo a S. Sabino, ai piani d'Aspio e al quadrivio di S. Biagio.

Un cordone di vedette di cavalleria steso lungo la strada d'Osimo a Castelfidardo, serviva ad osservare la valle in tutti i suoi punti e a far correre velocemente qualunque notizia.

In Osimo, come già dissi, rimase un solo battaglione con due pezzi. Al quadrivio di S. Biagio stava la brigata Como con una batteria da 16 e quattro pezzi da 8, con forte avanzata al ponte delle Ranocchie già distrutto.

Con tali disposizioni mi credei pronto a combattere da qualunque parte venisse l'attacco del nemico, dei cui movimenti potevo essere sempre istrutto a tempo opportuno, grazie alle elevate posizioni di Osimo e di Castelfidardo, dalle quali si domina tutta la sottoposta valle, e si vede perfettamente la cresta opposta di Loreto e Recanati.

Il corpo del generale Pimodan era giunto qual-

che ora prima di quello che io credessi. Naturalmente il resto della giornata e la notte erano dati al riposo delle truppe ed a concertare l'attacco dell'indomani. Mi giunse notizia in quel mentre da Ancona che una colonna di oltre 4000 uomini coll'artiglieria era uscita dalla piazza per venirmi alle spalle, e nella notte dal quadrivio di S. Biagio fui avvertito che una colonna accompagnata da moltissimi lumi vedevasi scendere da Camerano.

Comprendendo da ciò che il nemico concentrava tutti i suoi sforzi su questa parte e che non gli restavano mezzi per minacciose diversioni, spedii subito a Torre Jesi a richiamare due battaglioni, che giunsero all'alba seguente in Osimo, giudicando sufficienti i due battaglioni restanti e i due pezzi a coprire nelle attuali circostanze quella fortissima posizione.

Nella sera del 17 mi recai col mio quartier generale a pernottare a Castelfidardo, persuaso di essere attaccato il dì seguente.

Alle tre del mattino eravamo sotto le armi, venne il giorno, e le riconoscenze spinte all'intorno ritornarono senza traccia del nemico, e quando il sole ebbe sgombra la nebbia mattutina ebbimo tutti a persuaderci che il generale Lamoricière non moveva: ciò visto, verso le otto le truppe lasciarono le armi e mandarono pei viveri.

Essendo giunto il R. commissario generale, signor Valerio, pensai per un momento di ritornare con lui a Osimo onde parlargli di molte cose. Ma un segreto presentimento mi rattenne a Castelfidardo, e lo lasciai partire solo.

Infatti alle 10 1/2 in circa il nemico che erasi chetamente avanzato fra la folta alberatura che copre il versante di Loreto al Musone, particolarmente intorno alla cascina marcata sulla carta col nome di Arenici, sbucò fuori d'improvviso e con gran catena di tiragliatori seguita da una colonna di parecchi battaglioni e da qualche pezzo di campagna, si diresse risolutamente all'attacco della parte estrema del contrafforte delle Crocette, mostrando da'suoi movimenti di voler impadronirsene attaccandolo direttamente e girandolo a tergo. Volai alle Crocette ove il 26 battaglione bersaglieri, comandato dal capitano Barbavara, collocato, siccome si accennò, alla punta estrema del contrafforte verso il confluente dell'Aspio col Musone, era soverchiato dall'attacco improvviso ed impetuoso.

Il nemico condotto dal generale Pimodan si era già impadronito di una cascina a mezza costa da cui fulminava il ciglio della posizione.

Il generale Villamarina, comandante la 4.a divisione che trovavasi alle Crocette, visto il giro che prendeva l'attacco, chiamò frattanto il 10 reggimento fanteria e due pezzi a sostegno del 26 battaglione bersaglieri. L'angustia della strada e la salita ritardarono alquanto il loro arrivo.

In quel mentre io giungeva sul luogo dell'azione, e fatti deporre gli zaini al 10 reggimento, lo slanciai alla carica quando il nemico stava già per impossessarsi di una piccola casa posta sul ciglio del contrafforte. Il 10 reggimento, condotto dal bravo colonnello Bossolo, col vigore antico attaccò alla baionetta e sgombrò il versante sino alla cascina situata a mezza costa.

Intanto dietro ai combattimenti nemici vedeasi giungere e spiegarsi una seconda colonna, che [illegible] moricière, epperciò feci venire altri due pezzi rigati della batteria Sterpone, e tener pronta un'intera batteria di campagna ad ogni occorrenza.

Il generale Pimodan tentò varie volte di conquistare il sommo della posizione, e vi fu un avvicendarsi di varie cariche alla baionetta, ma la solidità del 10 reggimento m'era troppo nota, e ne ebbi una nuova testimonianza.

Mentre le cose si procedevano sul ristrettissimo luogo del combattimento, il 9 reggimento di fanteria dirigevasi per mio ordine dalle Crocette ad occupare un'altura (mamelon) posta a tergo del contrafforte su cui si combatteva.

Il versante di quel mamelon cadeva precisamente sull'Aspio, che già dissi intransitabile per profondità e qualità di rive, e precludeva così il passaggio al nemico in tutta la zona compresa fra i due torrenti Aspio e Musone, ma esisteva in quel luogo un piccolo ponte che si era conservato, perchè di facile difesa e per avere d'altronde uno sbarco opportuno.

Nell'avvallamento esistente fra le Crocette e l'indicato mamelon collocai una batteria da 16 appoggiata da due battaglioni, quella stessa batteria del capitano Rizzetti che trovavasi collocata fra le Crocette e le Cascine Campanari.

Era impossibile che il nemico potesse forzare quei difficili passaggi, e solo restavagli quel tratto del Musone dopo la confluenza dell'Aspio sino al mare. Ma questo tratto era grosso d'acque e giudicato intransitabile da carri d'ogni specie. Quindi o il nemico era disposto a sacrificare tutte le sue artiglierie, tutti i suoi carri, tutto il suo bagaglio per aprire un varco e gettare la fanteria ad ogni costo in Ancona, o quella era una vigorosa dimostrazione per attirare le mie forze su quel punto, e il vero attacco doveva in breve esser diretto altrove.

Ma dovetti convincermi subitamente che la prima ipotesi racchiudeva il vero progetto del generale Lamoricière, poichè tutte le sue forze erano concentrate sul basso Musone, e perchè d'altronde s'incominciò a vedere la colonna d'Ancona che lambendo il mare cercava di dargli la mano ed agevolargli il passaggio. E quando anche il generale nemico avesse improvvisamente mutato pensiero conducendo l'attacco verso le Cascine Campanari e le Crocette, io che dall'alto ne osservava i movimenti non aveva che ad eseguire sul posto un cambiamento di fronte. Fu in allora che un lanciere mi recò alla carriera un viglietto del brigadiere Cugia comandante la brigata Como situata al quadrivio di S. Biagio con cui mi avvisava che, informato da alcuni villani, e meglio ancora da una riconoscenza, essere sgombro Camerano, mandava in fretta il 23 reggimento di fanteria e qualche pezzo ad occuparlo.

Simile occupazione che svela la grande intelligenza militare del brigadiere Cugia non poteva essere più opportuna e favorevole al combattimento. In primo luogo perchè copriva le mie spalle, in secondo luogo perchè toglieva al nemico che pur giungesse a superar l'Aspio e il Basso Musone, il passaggio di quell'altissimo luogo attraversato dalla strada d'Ancona.

Ormai tranquillo sul risultato immancabile del combattimento, feci sbucare dalle Cascine Montanari i lancieri di Novara i quali girando attorno all'estreme falde del contrafforte portarono lo sgomento e la confusione in mezzo alle file nemiche nel tratto di pianura compreso fra i due torrenti. La cascina sottoposta all'estrema punta del contrafforte incendiata dalle granate, e nella quale due compagnie nemiche ostinatamente si difendevano, fu presa a viva forza, e così alcune altre successivamente sino al piano, facendone prigionieri i difensori.

Pare che la colonna uscita d'Ancona, giunta a Camerano sul pomeriggio del giorno innanzi, esaminasse le posizioni tenute dalle mie truppe verso la piazza, e rinunciasse all'idea di attaccarle, preferendo di scendere verso Umana e di là tentare di congiungersi al generale Lamoricière. Ma l'esito rapido del combattimento o fors' anche qualche avviso o segnale avuto da Camerano informandola che a quel punto si avviavano alcuni miei battaglioni, la decise a retrocedere rapidamente prima che la strada di Massignano al Poggio le venisse preclusa.

Le truppe del generale Pimodan e quelle spiegate più indietro dal generale Lamoricière nel più completo stato di dispersione riguadagnarono il Musone, il folto da cui erano uscite, e ripresero l'erta salita di Loreto, lasciando sul campo tutti i loro morti, tutti i feriti che non poterono allontanarsi da sè, l'artiglieria, i cassoni, il bagaglio, ed oltre a 400 prigionieri.

A testimonio dello stato morale in cui si ritiravano quelle truppe restò sul campo di battaglia una quantità d'armi, di zaini e di buffetteria tre volte superiore al numero dei morti, feriti e prigionieri rimasti in poter nostro.

Lo stesso generale Pimodan, il più importante personaggio dopo il generale Lamoricière, fu abbandonato in una cascina ove io lo trovai assistito dai nostri medici.

Il brigadiere Avenati che col 9 reggimento aveva occupato il mamelon posto al nord-est delle Crocette, vedendo la disfatta del nemico, passò l'Aspio sul ponticello già indicato e si diresse verso il porto di Umana. Appena oltrepassato il Concio si trovò sulla coda della colonna che, uscita da Ancona, vi faceva ritorno con tutta la fretta che la scabrosità del terreno permetteva, e dopo poche fucilate attaccandola vigorosamente fece prigionieri 250 uomini e 17 ufficiali, fra i quali due superiori.

Mentre ciò succedeva mandai il capitano Minunzi di stato maggiore a Camerano con istruzioni di far occupare Massignano da uno dei battaglioni del 23 reggimento. Gli si mandò quindi uno squadrone di lancieri per battere i dintorni. Seppi in seguito che queste truppe arrivarono poco dopo il passaggio del generale Lamoricière che, seguito da una trentina d'ufficiali e guide, era riuscito, non so bene in qual punto, e con quanto rischio, a passare l'Aspio e guadagnare la strada che da Sirolo per Massignano e Poggio guida ad Ancona.

A quell'ora si udì un forte cannoneggiamento dalla parte di Ancona: era la nostra flotta che apriva il suo primo fuoco contro la piazza, secondo i concerti presi la sera prima in Castelfidardo collo stesso ammiraglio Persano.

Calcolando lo stato di stanchezza e di disorga- [illegible] le forze nemiche riparate a Loreto, mi persuasi come non fossero in condizioni di sfuggirmi, e approfittai dell'oscurità della sera per chiudere loro ogni possibile ritirata.

L'indomani Recanati apparve occupato da due mie brigate con molta artiglieria sotto gli ordini del generale Leotardi, comandante la 7.a divisione, alcuni battaglioni occupavano S. Agostino, e due reggimenti di cavalleria con quattro pezzi sotto gli ordini del brigadiere Cugia, erano in Val Potenza alle Case Lunghe fra le due strade che a Valle di S. Maria in Potenza si riuniscono in una per andare a Porto di Recanati.

Vennero infatti parlamentari a trattare una capitolazione, che dopo breve discussione accettai e firmai verso le quattro pomeridiane.

Cento cinquanta ufficiali di ogni arma e grado, e più di quattro mila uomini con undici pezzi, cassoni di munizioni, cavalli, bagagli e le restanti guide del generale Lamoricière, vennero a deporre le armi a Recanati, nelle cui mura rimasero rinchiusi, sino a che potessi provvedere alla loro partenza per Macerata e Livorno.

Due o tre mila uomini, la maggior parte indigeni pratici del paese, scambiando l'uniforme con abiti borghesi tolti ai villani delle campagne vicine, andarono dispersi. Ma essi non poterono sfuggire alle colonne che l'E. V. avanzava sagacemente su tutte le strade conducenti da Val Chienti a Val Potenza.

Il giorno 20 mi occupai di disporre le mie truppe ad un largo blocco della piazza sino a che il prossimo arrivo della divisione *Cadorna* e del 5.o corpo, che giunsero all'indomani, permettesse di stringerla vieppiù secondo le viste di V. E.

Per prima cosa ordinai al brigadiere Casanova, della cui intelligenza ed operosità ebbi tanto a lodarmi intorno a Castelfidardo, di occupare, oltre Camerano e Massignano, le posizioni degli Angeli e del Poggio, munendole tutte di artiglieria, e ciò onde assicurarmi il tranquillo possesso di Umana, riconosciuto dal generale Menabrea comandante superiore del genio, dal colonnello Franzini, comandante l'artiglieria del 4.o corpo, e dal maggiore Mattei, comandante il parco d'assedio come luogo opportuno per isbarcarlo con tutto il materiale dipendente, ed incamminarlo contro la piazza per la grande strada di Camerano.

La 4.a divisione occupò Bolignano, la Palombara e Monte Sicuro. I lancieri di Novara si stabilirono al ponte delle Ranocchie per battere Val d'Aspio e Val Baraccola.

Il generale Leotardi colle brigate provenienti da Recanati si collocò in riserva al quadrivio di S. Biagio.

Il 16 reggimento, raggiunto dai due battaglioni venuti anteriormente in Osimo, e colla sezione d'artiglieria abbandonò Torre Jesi, e si portò a Castelferretti per chiudere Val Breccia, mentre due reggimenti di cavalleria e due pezzi agli ordini del generale Griffini coprivano Val d'Esino da Chiaravalle al mare con grosse avanzate oltre la Falconara, Castelferretti, Grancetta e Camerata. L'indomani sul mezzogiorno arrivò la divisione Cadorna, che fu fatta accampare al ponte S. Domenico in Val Musone.

Nel pomeriggio giunse a Loreto V. E., da cui ricevetti gli ordini opportuni per le future operazioni contro la piazza. Si dedicò il giorno 22 a riposare le truppe e a preparare tutti gli ordini e il servizio dei viveri per l'investimento della piazza.

L'indomani, 23, la divisione Cadorna dal ponte S. Domenico si portò a Chiaravalle. Il 24 mossi tutto il 4° corpo per cingere la piazza, secondo gli ordini di V. E., da Monte d'Ago per il Pedocchio e il Montagnolo sino al mare, mentre il 5° corpo alla mia destra chiudeva da Monte d'Ago a Monte Acuto.

Il 4° corpo trovossi così distribuito: la 7.a divisione, generale Leotardi, colla brigata Cugia occupò Torre di Ago, colla brigata Casanova il Pedocchio.

La 13.a divisione, generale Cadorna, occupò Montagnolo colla brigata Pistoia, e il Posatore fino al mare colla brigata Parma. Naturalmente queste due divisioni erano perfettamente collegate fra loro e la brigata Cugia di estrema destra si riattaccava col 5° corpo.

La 4.a divisione, generale Villamarina, stabilì la brigata Avenati a S. Silvestro in riserva della 7.a divisione e la brigata Regis alla Madonna del Carmine in riserva della 13.a divisione. Il reggimento lancieri Novara fu mandato in Valle Lunga, mentre gli altri due reggimenti di cavalleria rimanevano col generale Griffini in Val di Esino fra Chiaravalle ed il mare.

Giunte le divisioni ai rispettivi loro posti, concentrai sul Montagnolo 12 pezzi rigati che aprirono il fuoco a tremila metri contro la piazza.

Dal Montagnolo vedevasi a 1500 metri innanzi la lunetta della Scrima abbandonata al nostro apparire, e che determinai di occupare nella sera, di rovesciarla, e di portarvi la mia brigata artiglieria di riserva.

La divisione Cadorna avanzando per le due strade che dalla Torretta si dirigono ad Ancona, incontrò su ciascuna di esse avamposti nemici forti di qualche compagnie e due pezzi che dopo pochi colpi si ritirarono subitamente.

La lunetta della Scrima fu occupata nella notte dal 22° battaglione bersaglieri, maggiore Grossardi.

Una compagnia zappatori, sotto la direzione del maggiore del genio sig. Belli, diede subito opera ad aprire un passaggio pel saliente, e quindi a chiudere la gola per potervi avvicinare le artiglierie. Il lavoro disturbato dal fuoco del castello e dal campo trincerato era d'altronde lungo e difficile per la natura del terreno.

Al ritorno del giorno il fuoco nemico copriva la lunetta di proiettili, e non si sa veramente spiegare come tanta aggiustatezza di tiro ci abbia cagionate perdite insignificanti.

Nella notte del 25 al 26 la gola fu chiusa, vi entrarono e si misero in batteria 12 pezzi, e dal mattino seguente si aprì il fuoco.

Alcuni obici e pezzi rigati si stabilirono contemporaneamente in una cascina a fianco della strada che dal Posatore scende a borgo Pio, epperciò in molta prossimità della lunetta.

Tutti questi pezzi avevano ordine, gli uni di controbattere il fuoco del campo trincerato e del castello, gli altri di far sgombrare il Lazzaretto dai difensori e di molestare porta Pia.

La brigata artiglieria di riserva e le sezioni rigate che avanzavano sino all'accennata cascina, sono superiori ad ogni lode. Bersagliate dai fuochi del campo trincerato e dal castello che aveva su di loro un imponente comando, esse seppero mantenersi salde al loro posto benchè rovinasse il parapetto della lunetta e fossero quasi allo scoperto i pezzi della cascina.

Il colonnello Franzini, passeggiando lungamente sul parapetto della lunetta durante quel formidabile cannoneggiamento, diede un brillante esempio del sangue freddo e del calmo coraggio che in ogni circostanza spiega la nostra artiglieria.

Verso le 8 del mattino il monte Pelago era attaccato di fronte dal 5° corpo, mentre l'11° battaglione bersaglieri della 7.a divisione dall'Osteria della Tavernella rimontando dietro monte Marino il piccolo contrafforte che s'attacca al Pelago, avanzava alle spalle dell'opera.

Non toccando a me l'accennare i fatti del 5° corpo, mi limito a dire che due pezzi furono tolti dall'interno del monte Pelago e dalla gola rivolta contro il battaglione bersaglieri del 4° corpo.

Le cose procedettero sì bene che la brigata Bologna assaliva e penetrava di fronte all'opera mentre l'11 battaglione bersaglieri giungeva alla gola e s'impadroniva dei pezzi.

Questo ardito colpo di mano sgomentava la guarnigione del Monte Pulito, la quale era già alle prese con una compagnia che il maggiore Buri del predetto 11.o bersaglieri aveva colà diretta. Quindi è che per un moto simultaneo si associò ai fuggiaschi del Pelago e così rimasero sgombre ambedue le opere del Pelago e del Pulito.

Osservando più tardi un grande concentramento di fuochi che dai Cappuccini del Gardetto, dal Castello e dalla Lunetta di S. Stefano cadevano sul Pulito e nel versante orientale di quel contrafforte, pensai di fare un'utile diversione occupando rapidamente Borgo Pio e portandomi così alla porta della città.

Il colonnello Piola, mio capo di stato-maggiore, col 7° battaglione bersaglieri (capitano Brunetta) sotto i fuochi del campo trincerato si gettò nel Borgo, l'occupò e provvide alle prime difese.

A notte mandai altri due battaglioni bersaglieri a Borgo Pio, il 6.o e il 12.o. S'introdussero viveri, munizioni, e si pensò ad occuparlo con maggiore solidità.

L'indomani 27, il generale Cadorna andò ad assumere il comando di tutte le forze introdotte e da introdursi in Borgo Pio, e a dare assieme alla difesa ed all'attacco.

L'intendente militare Alliaud discese pure nel Borgo, vi organizzò il servizio viveri utilizzando le risorse del luogo, e mandando quanto mancava.

Verso sera si avanzarono altri due battaglioni fanteria ed una sezione da campagna. Nella notte del 27 al 28 fu occupato il Lazzaretto dal sesto battaglione bersaglieri, il quale a pochi metri da Porta Pia impediva coi suoi fuochi agli artiglieri di avvicinarsi ai pezzi che la munivano.

Si costrusse in gran fretta un parapetto di lungo sviluppo che chiudeva tutto il viale e permetteva di mettere in batteria otto grossi pezzi. Quest parapetto fu ultimato nella sera vegnente e l batteria venne armata con quattro pezzi da 16, due obici e due pezzi da 40 forniti cortesemente dall'ammiraglio.

La flotta nel pomeriggio di questo giorno 2 era riuscita a far saltare la lanterna del porto, dando mostra di somma perizia e d'impareggiabile valore.

Era evidente che l'attacco della piazza trovavasi in forza di questi ultimi fatti, completamente rovesciato, e che noi dovevamo l'indomani entrare in città, occupare i Cappuccini, e prendere alle spalle il Gardetto, la Lunetta e il campo trincerato. Mandai quindi verso le 9 ad aprire il fuoco contro Porta Pia, e vidi che prima di mezzanotte le batterie del quinto corpo stabilite alle Grazie, al Pelago ed al Pulito, cominciarono pur anche a trarre sulla piazza, la quale aveva inalberato prima di sera la bandiera bianca e più non rispondeva.

Nel mattino seguente l'E. V. ordinò di sospendere il fuoco, avvertendo che la piazza aveva capitolato.

Ancona, li 4 ottobre 1860.

Firm. il generale CIALDINI.

NOTIZIE DI SICILIA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Palermo, 17 *ottobre.*

Dai giornali rileverete lo entusiasmo ardente, col quale questa popolazione e quella di tutta la isola ha accolto il decreto del plebiscito; lo stesso giornale officiale ha dovuto confessare la differenza enorme tra l'accoglienza fatta a questo decreto e quella al celebre decreto della convocazione dell'assemblea. Vi assicuro che quanto avrete letto è al disotto del vero; poichè non vi è parola capace ad esprimere la gioia, il tripudio popolare di questi ultimi giorni: voi che conoscete quanto era potente e generale la impazienza ad uscire dal provvisorio, o per meglio dire dall'anarchia in cui eravamo ridotti, ed il desiderio della immediata annessione, potete ben comprendere a quali esultanze tutti i cittadini si diedero. Nel decreto del plebiscito festeggiavano il trionfo della opinione pubblica sul governo *mazziniano-separatista* che l'avversava. Ed anche in questa circostanza, come in tutte le altre sue vittorie sul dispotismo borbonico il popolo generoso amnistiava il Mordini, e suoi. Ma non può ora tollerare che costoro si facciano merito alla Italia di un atto cui resistettero finchè si ebbero il menomo raggio di speranza nei loro disegni. Si è letto quindi con generale indignazione quanto si è scritto, e si scrive nel giornale officiale e nei due giornali il *Precursore* e l'*Assemblea,* organi del governo, che il Mordini ha sempre voluto l'annessione incondizionata ed il plebiscito; che finora avea ricorso ad altri mezzi per omaggio alla opinione siciliana e simili fandonie. Il Mordini finge dimenticare i fatti, ed i suoi atti mentre sono tuttavia, direi, un'attualità. Assunse la prodittatura colla missione di combattere l'annessione immediata; e fedele, a questa missione, ogni giorno nel giornale officiale (per non parlare delle circolari segrete e delle misure personali), minacciava la collera ed i rigori del governo ed eccitava il popolo contro *i miserabili, i pochi faziosi, i venduti al Piemonte* che di annessione parlassero. Costituiva il suo governo di separatisti, e a questi soli accordavansi i più eminenti posti in ogni ramo di amministrazione.

Quando la convocazione del Parlamento nazionale, la legge presentata dal ministero per le annessioni delle altre regioni italiane, il proclama del Re, l'agitazione generale in Sicilia ed in Napoli convinsero lui e i suoi compagni, che col negarsi all'annessione non potevano più oltre restare al potere, volle impedirla con mezzi indiretti, convocando cioè l'assemblea siciliana per deliberare *sul tempo e modo dell'annessione.* Il voto per l'assemblea, e subordinato a condizioni, non potendo accettarsi dal governo del Re, avrebbe mantenuto indefinitivamente il provvisorio in Sicilia.

Questo intendimento del signor Mordini risulta dalla circolare ai governatori, cui si raccomanda far comprendere agli elettori il bisogno di mandare a deputati uomini onesti e probi, che avrebbero avuto a cuore gl'interessi, il benessere della Sicilia, risulta dal favore prestato ai pochi, che come condizioni all'annessione volevano un principe reale a vicerè, con amministrazione, legislazione, finanze per la Sicilia separata, e distinta dal regno italiano, che accusavano il Piemonte, e le egregio conte Cavour di non volere l'Italia, ma invadere, ed ingrassarsi di tutte le altre provincie, e simili fantasmagorie colle quali si credeva eccitare il sentimento municipale facendo appello all'interesse materiale delle popolazioni. Il *Precursore* e l'*Assemblea* erano l'organo di queste idee anti nazionali; leggendole troverete che nella violenza del loro linguaggio vi è tanta bile da smascherarsi facilmente, e però non fecero che vieppiù incitare a sentimento italiano l'opinione pubblica, la quale si manifestava energicamente in tutti gli altri giornali indipendenti.

I redattori del *Precursore* e dell'*Assemblea* sono gli uomini che attualmente ci governano, e che hanno il cinismo di confessare, che anzi dicono meritorio il *connubio* dei mazziniani, e dei separatisti. Il signor Mordini, che aveva usato tanto rigore contro chi parlava d'annessione, e che ora si dice tanto tenero dell'annessione incondizionata, non diresse alcun rimprovero, non prese alcuna misura per impedire, o almeno frenare le contumelie versate contro il governo del Re e le antiche provincie; non prese alcuna misura per impedire lo eccidio dei cittadini, che chiedevano l'annessione incondizionata, dei così detti *Puristi, o Piemontesi, o Cavouriani.* Imperocchè, non potendo senza una stupida impudenza continuare la crociata contro l'annessione *in genere,* si volle diffamare, rendere sospetti al pubblico gli *annessionisti,* col dipingerli *venduti al Cavour, al Piemonte,* accusandoli di tradire la Sicilia nel voler l'annessione incondizionata. Quest'accusa, ripetuta sempre, ed in varii modi con frasi le più violenti, e calunniose nei due giornali sopra mentovati predicavasi al popolo nelle piazze pubbliche da due frati col crocifisso alla mano; talchè se la nostra popolazione non fosse stata ferma nel suo sentire eminentemente italiana, se non avesse alta stima e riverenza per coloro che si designavano come antesignani dell'annessione, se non avesse

col suo buon senso compreso qual era il movente della tenerezza dei gridatori per la Sicilia, avremmo avuto a deplorare quegli eccessi cui una plebe ingannata, ed eccitata alle voci di patria facilmente si è abbandonata anche nelle città più culte, e di carattere meno impetuoso del nostro.

L'autorità governamentale nulla fece per evitare la guerra civile, malgrado che numerosi cittadini ne reclamassero lo intervento. Mordini mostravasi dolente di questi eccessi, ma li scusava come mezzi di guerra nella lotta elettorale; prometteva rimediarvi, ma se non li favoriva, li tollerava. I due predicatori ristettero soltanto alla minaccia della indignazione pubblica, che ritornava loro l'accusa di tradimento alla patria, che sempre più protestava contro l'assemblea e il voto condizionato.

Non per questo il signor Mordini, e la camarilla dimettevano del loro disegno; si ricorse ai mezzi più bassi per ottenere aderenti. Per averli fra gli agitatori e popolani si ordina il pagamento delle pensioni a tutti gli uomini delle squadre o bande armate che nel 1848 le avevano quasi strappato dalla Camera dei deputati.

Si fa un decreto per pensioni ad oltre 200 circa individui di simile condizione, e si promette loro una situazione nell'amministrazione.

Ma ciò, che più deve recarvi sorpresa, come l'ha recata in questa ad ogni uomo intelligente, è la organizzazione delle segreterie di stato pubblicata con decreti del 13 ottobre. Ve ne acchiudo uno specchietto, perchè ammiriate l'alta sapienza dei nostri governanti, degni davvero di organizzare i ministeri di un grande impero.

Il sig. Mordini con questa organizzazione, colla sua circolare del 12 ottobre si dimessi governatori cui promette, che nei casi di bisogno della Sicilia sarebbe egli stesso andato in nome della patria a cercarli nella vita privata per valersi dell' opera loro, mosse ognuno alle risa, perchè sembra, che avesse preso sul serio la commedia di un piccolo Re, con un piccolo regno da durare per lungo tempo, e non saprei ripetervi i frizzi, i sarcasmi spiritosi detti dalla nostra plebe sul proposito. Ma ogni persona culta ne risentì dolore, perchè comprendevasi facilmente l'intendimento del governo prodittatoriale, il danno, che potrebbe derivarne alla Sicilia, ed il nuovo ordinamento regolare, se mai questa fosse continuasse; quei mezzi d'influenza il Mordini, e suoi voleano usare sull' assemblea con tutte questo sciame di nuovi impiegati a grossi stipendi. Come può il Mordini nel 15 ottobre vantarsi di essere stato sempre per l'annessione incondizionata, di averla voluta al più presto possibile, quando nel 13 organizzava una segreteria di stato di affari esteri per la Sicilia, una sezione diplomatica, una di codificazione ecc. ecc.? Ma vi ha di più. Conoscerete i fatti gloriosi di Messina; mi astengo dal ripeterli. Il governatore Ugdulena ne scrisse al Mordini. Eccovi che cosa questi per telegrafo il 12 a mezzanotte rispondeva.

« *Il Prodittatore al governatore di Messina.*

« Da quanto telegrafate ritengo che il decreto benchè è intestato Garibaldi sia firmato Pallavicino. Almeno su questo punto accertatemi.

« Dovevate respingere al signor governatore di Reggio gli atti che riguardano la sua provincia, e che non avendo efficacia per la Sicilia, possono fomentare qualche partito e conturbarla.

« Mi dispiace che non mi abbiate subito questa mattina telegrafato la notizia della dimostrazione avvenuta, vi avrei dato più pronte istruzioni, se non credevate di assumervi la responsabilità di agire energicamente da voi stesso. Non dovevate permettere che si discutesse l'operato del governo, il quale, convocando l'assemblea, ha agito con l'approvazione del Dittatore, e n'ebbe anche successivamente non solo conferma, ma lodi.

« Ieri dal segretario generale, oggi dal ministro della guerra di Napoli ebbi dispacci, ma senza un motto di quel decreto, appunto perchè non ci riguarda.

« Non ho tuttavia mancato di consultare il Dittatore, ma ogni angolo di Sicilia, deve sotto la responsabilità dei capi che lo governano, conservare quella calma solenne che richieggono questi momenti. Tenetemi rigorosamente informato di ogni movimento della pubblica opinione, e provvedete perchè non si ripetano manifestazioni illegali. Il governo saprà mantenersi all'altezza della situazione, e i Siciliani non avranno a lagnarsi di star calmi alcuni giorni, e di aver fiducia in lui.

« Palermo, 12 ore, 11 min. pom. »

E davvero un telegramma democratico, di un funzionario rispettoso della pubblica opinione, di un uomo, che non pensava, che non ambiva se non che la annessione per plebiscito! I giornali v'informeranno degli altri fatti clamorosi compiutisi nel 13 e 14 in questa: dimostrazioni popolari sul plebiscito, deputazioni di cittadini recatisi dal Prodittatore, e da lui non ricevute, deliberazioni del consiglio civico chiedendo il plebiscito, la resistenza del Mordini, quindi la sua ostinazione e finalmente la cessione allo aspetto minaccioso di tutta l'Isola, che tutte le città e comuni aveano risposto allo appello della Società Nazionale di Messina, che si era fatta la interprete del voto generale. Ognuno di noi è convinto, che se la convocazione dell'assemblea fu imposta al Mordini, e alla sua camarilla dagli avvenimenti di costì, e del Napolitano, e fu da lui adottata come un mezzo indiretto a non far succedere, o almeno differire l'annessione, il decreto del plebiscito gli è stato estorto dalla forza della opinione pubblica, che ormai era pronta a tradursi in via di fatto. Se fosse un uomo politico come egli si dice, se sentisse aliquanto della dignità personale, avrebbe dovuto dimettersi quando vide impotente la sua opera al trionfo della idea che avea informato i suoi atti fino al 14; ma se vuole a costo del personale invilimento, e sotto il pubblico dispregio continuare ancora per pochi giorni a girare pei saloni della reggia come un re detronizzato, a godere delle lussurie reali, delle quali vede imminente il termine, non insulti la opinione pubblica colla ingiuria di crederla tanto stupida da non meravigliarsi al di lui continuo volta faccia, e da credere a professioni di fede annessionista ed incondizionata, che le sue precedenti dichiarazioni, e i suoi atti, contraddicono.

SPECCHIO *degli impieghi della Segreteria di Stato di Palermo, organicamente stabiliti con decreti del 10 ottobre, nel momento dell'annessione, dal delicatissimo Prodittatore Mordini, e da lui provveduti, pel meglio del Governo che gli deve succedere.*

Impieghi	Segreteria di Stato degli							Totale di	
	Esteri	Interno	Lavori Pubblici	Finanze	Culto	Istruzione Pubblica	Giustizia	Personale	Stipendi
Segretari generali	1	1	1	1	1	1	1	7	56000
Capi divisione	1	2	1	2	1	1	2	10	60000
Capi sezione	2	5	4	2	2	2	3	20	80000
Primi segretari	2	6	1	4	2	2	3	20	70000
Secondi id.	«	6	«	3	2	2	4	17	51000
Primi applicati	4	6	1	2	3	2	4	22	48800
Secondi id.	«	5	3	10	3	3	4	28	50400
Terzi id.	«	4	2	8	3	3	3	23	34500
Quarti id.	8	3	3	6	3	4	3	30	36000
Sritturali	«	«	«	8	«	«	«	8	4000
Basso servizio	4	8	7	8	5	4	6	42	31500
Totale	22	46	23	54	25	24	33	227	922200

NB. Senza contare gli stipendi di sette segretari di Stato.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 23 OTTOBRE.

Presidenza ALFIERI.

La seduta è aperta alle ore 1.

Vien letto ed approvato il processo verbale della seduta di ieri.

PRESIDENTE. Vennero estratti a sorte i nomi dei senatori che devono comporre la Commissione incaricata di presentare a S. M. il Re l'indirizzo del Senato, e sono i seguenti:

Borromeo — Notta — Marzucchi — Colla — Riva — Fenaroli — Jacquemoud;

E supplenti i senatori:

Lauzi, Musio, Gallina.

Vengono posti in discussione due progetti di legge uniti per autorizzazione di spese straordinarie sul bilancio 1860 dei ministeri dei lavori pubblici e della guerra.

Nessuno chiedendo la parola, approvati gli articoli, si passa alla votazione a scrutinio segreto:

Votanti	72
Voti favorevoli	66
Voti contrari	6

Il Senato adotta.

Posto in discussione il progetto di legge per la convalidazione del regio decreto dell'8 settembre p. p. relativo alla chiamata dei corpi distaccati della guardia nazionale, viene approvato senza discussione.

Risultato della votazione:

Votanti	73
Voti favorevoli	69
Voti contrari	4

Il Senato adotta.

Finalmente il presidente dà lettura del progetto di legge per la cessazione degli effetti del Concordato austriaco in Lombardia, il quale pure viene approvato senza discussione.

Risultato della votazione:

Votanti	70
Voti favorevoli	60
Voti contrari	10

Il Senato adotta.

PRESIDENTE. Essendo ora votati tutti i progetti di legge presentati al Senato, propongo al Senato di aggiornarsi a termine indefinito.

La seduta è sciolta alle ore 1 3/4.

FATTI DIVERSI

Decorazioni. S. A. R. il Luogotenente generale di S. M., sulla proposta del primo segretario del gran magistero, ha degnato nominare a commendatore dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, il cav. Carlo Filippo Guaita, primo uffiziale del prefato gran magistero.

Ispettorato generale della guardia nazionale. In udienza del 29 settembre p. p., S. M. ha fatto le seguenti nomine nell'ufficio dell'ispettorato generale della guardia nazionale del regno:

Cerutti cav. Francesco, maggior generale, confermato ispettore generale;

Manacorda cav. Giulio, colonnello capo legione, nominato ispettore;

Brunati barone Giuseppe, colonnello di stato maggiore, nominato ispettore;

Matthej Agostino, nominato segretario di seconda classe;

Sperta Felice, nominato applicato di terza cl.-

Farinassi cav. Filippo, capitano di stato maggiore, confermato aiutante di campo dell' ispettore generale, applicato di terza classe.

Istruzione elementare. È pubblicato il regolamento per l'istruzione elementare approvato con R. decreto 15 settembre scorso.

Università di Torino. — Con regio decreto 3 corrente è stato stabilito quanto segue:

Art. 1. È istituita nell'università di Torino una cattedra di letteratura francese.

Art. 2. Tale cattedra potrà essere affidata ad un professore ordinario, eccedente il numero stabilito dall'art. 70 della legge stessa.

Art. 3. Lo stipendio annesso a tale cattedra sarà di lire cinquemila duecento cinquanta.

Correzione. Nell'appendice di ieri (*Cronaca Milanese*) la linea ottava della colonna quarta, pagina seconda, dev'essere rettificata così: — *progettino letterario che mi frulla pel capo, ecc.*

Suicidio. Questa mattina da una finestra del terzo piano della casa Antonelli in Vanchiglia, un frate domenicano si slanciava nella via. Non si conoscono le ragioni che possono averlo indotto a quell'atto che gli costava la vita.

Atto generoso. La *Gazzetta di Perugia* ha il seguente dispaccio telegrafico da Terni, 18 ottobre, ore 3 pom.

« Ieri è accaduto in Terni un incendio. Le regie truppe si sono immensamente adoperate per estinguerlo e vi sono riuscite. Essendovi però state delle persone danneggiate, i regi ufficiali per colmo di filantropia van raccogliendo fra di loro una somma di circa 400 franchi a beneficio dei danneggiati. Ci sembra un dovere notificar subito azioni così generose. »

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 23 *ottobre, sera.*

Quest'oggi si è sparsa la voce che il barone Bettino Ricasoli abbia date le sue demissioni da governatore della Toscana.

Nelle presenti circostanze, in cui si ha bisogno del concorso di tutti pel trionfo della causa nazionale, la demissione del barone Ricasoli non potrebbe che essere sentita con dispiacere. Si nutre perciò la speranza ch'essa venga ritirata.

Dispacci da Vienna recano che le concessioni del governo non hanno destato l'entusiasmo che il governo attendevane.

Le metalliche che erano rialzate nel giorno in cui quelle concessioni furono annunziate, ribassarono nel giorno successivo. Ciò prova la poca fiducia che si ripone nella situazione dell' impero.

Il colonnello Masi ci invia da Perugia, il seguente dispaccio:

Leggo nel N. 245 del 20 ottobre, dell' *Armonia*, sotto la data di Orvieto, una calunnia la quale è troppo stupida per abbisognar di risposta. Tuttavia, siccome taluno potrebbe prestarle fede, ho dato incarico che, mediante un processo, sia messa in luce la verità.

Orvieto e tutti i luoghi ove i Cacciatori del Tevere passarono possono fare splendida testimonianza del loro contegno.

La *Gazzetta di Perugia* 9 ottobre dice:

Sappiamo che a Viterbo cresce impenentissima l'emigrazione. I clericali stessi sono sgomentati di questa solenne ed energica protesta contro il restaurato governo. Intanto circola un indirizzo dei Viterbesi all'imperatore, e vien coperto di gran numero di firme. Eccolo:

A Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi.

« Abbiamo lasciato la patria, il tetto dei padri nostri, le mogli ed i figli per non sopportare il dolore di vedere la bandiera di Solferino restauratrice della mala signoria dei preti.

« Abbiamo lasciato le dolcezze della vita domestica, abbandonato il lavoro, sospeso il nostro commercio, affrontato le sciagure e le lagrime dell'esiglio per mostrare a Voi che noi pure vogliamo essere liberi cittadini di una grande nazione.

« Abbiamo dato così partendo il nostro voto alla monarchia costituzionale di Casa Savoia, al sovrano generoso che per restaurare fra noi l'ordine morale ha affrontato lo sdegno della diplomazia!

« Lo seguiremo dovunque! Sappia l'Europa che, perduta la patria, sacrificheremo anche la vita per concorrere al riscatto d'Italia.

« Sire, sappiamo che si tenta impedire che la nostra voce, che le nostre querele giungano sino a Voi.

« I nostri nemici osano dire che abbiamo applaudito al ritorno dell'odiato governo!

« Non li credete, Maestà: essi studiano ingannarvi. Credete a noi, che in Voi amiamo l'alleato del nostro Re, il generoso soldato che espose la sua vita per liberarci dal giogo straniero.

« L'Italia non è ingrata, Sire: l'ingratitudine per Voi la professano coloro ai quali oggi le vostre schiere hanno reso l'infelice nostra provincia. »

Il *Moniteur Universel* del 21 pubblica il decreto di soppressione della *Gazette de Lyon*, già annunziato dal telegrafo. Ecco il rapporto che precede il decreto in discorso:

Sire,

Il governo di V. M. ha pensato che, nelle attuali circostanze, convenisse lasciar un' ampia libertà di critica agli organi della pubblicità. Esso si è confidato al buon senso del paese per discernere in mezzo di que' dibattimenti ciò che vi fosse di giusto e di ragionevole, di falso e di esagerato.

Ma la tolleranza diverrebbe perfino debolezza, se quelle discussioni degenerassero in ostilità ingiuriose e in colpevoli provocazioni.

Ora, da alcuni giorni, si è manifestato in quella parte della stampa, che ha la pretensione di rappresentare la causa sacra della chiesa, un raddoppiamento di violenze, cui giova arrestare con un atto di fermezza divenuto necessario.

Una considerazione m' ha sopratutto colpito: le coscienze non devono esse, sgraziatamente, essere turbate, e l'autorità della fede scemata dalla confusione che lo spirito di partito cerca stabilire tra le proprie sue passioni e gl'interessi religiosi? Si è la religione che si compromette, facendo discendere i più rispettabili principii sino alla complicità di risentimento o d'ambizioni cui il paese ha cotante volte ripudiati.

Nel numero dei giornali che hanno preso un'attitudine siffatta, la *Gazette de Lyon* si è posta in prima fila co' suoi incessanti appelli all' agitazione, colla perfidia de' suoi attacchi contro il governo, e per lo sprezzo sistematico ch' essa ha opposto ai più benevoli avvisi dell' amministrazione. Nel suo numero del 17 ottobre segnatamente, essa si è spinta ad eccessi tali cui non è più possibile di tollerare. In conseguenza ho l'onore di proporre a V. M. di apporre la sua approvazione al qui unito decreto che pronunzia la soppressione di quel periodico, conformemente all'art. 32 della legge del 17 febbraio 1852.

Sono ecc. Di V. M.

Firm. ROUHER

Ministro dei lavori pubblici, agricoltura e commercio,
pro interim *ministro dell'interno.*

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Castel di Sangro, 22 ottobre, sera.

S. M. giunse qui dopo otto ore di marcia, in mezzo alle solite ovazioni popolari capitanate dal clero. In tutti i paesi lungo la via percorsa, le popolazioni unanimi, condotte pure dal clero, rendevano il voto del plebiscito.

Parigi, 23 ottobre, mattina.

Il *Constitutionnel* pubblica un articolo del signor *Grandguillot*, il quale si congratula coll'Austria circa alle riforme largite, ma esprime il suo rammarico pel fatto che invece di inviare a Venezia un governatore generale, l'Austria vi inviò un governatore militare.

Varsavia, 22, *sera*. L'imperatore d'Austria è giunto, ed è stato ricevuto dallo czar alla stazione della strada ferrata. Lo czar vestiva la assisa austriaca, l'imperatore l'assisa russa.

La *Gazzetta di Monaco* del 22 pubblica un dispaccio da Torino, 21, il quale annunzia che gli ambasciatori di Prussia, Spagna e Portogallo fanno i preparativi di partenza.

Napoli, 22 ottobre, sera.

Si hanno i seguenti risultati della votazione in Sicilia:

Termini: elettori 3414, votanti 3249, tutti pel *Sì*.

Patti: elettori 1646, votanti tutti pel *Sì*.

Alcamo: elettori 3038, votanti pel *Sì* 3024, pel *No* 14.

Piazza: elettori 3706, votanti tutti pel *Sì*.

Molo Girgenti: elettori 883, votanti 754 pel *Sì*, 129 pel *No*.

Favara: elettori 2337, votanti 2227 pel *Sì*.

Naso: elettori 1372, votanti 1321 pel *Sì*.

Avola: elettori 1696, votanti 1646 pel *Sì*, 3 pel *No*.

Montallegro: elettori 349, votanti tutti pel *Sì*.

Cefalù: elettori 2363, votanti 1687 pel *Sì*, 4 pel *No*.

Peceno (?): elettori 896, votanti tutti pel *Sì*.

Dappertutto grande esultanza.

Isernia, 23 ottobre.

S. M. il Re giunse ieri sera ad Isernia.

Napoli, 23 ottobre.

Giunge in quest'istante la notizia ufficiale dell'ingresso dei garibaldini in Capua.

Parigi, 23 ottobre, sera

Vienna, 23. Lievi disordini a Presburgo contro gl'Israeliti.

Borsa di Parigi del 23.

Fondi francesi 3 0/0 — 68 95.
id. id. 4 1/2 0/0 — 95 75.
Consolidati inglesi 3 0/0 — 93 00.
Fondi piemontesi 1849 5 0/0 — 78 75.

Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 706.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 392.
Id. id. Lombardo-Venete 483.
Id. id. Romane —
Id. Id. Austriache 487.

La Borsa di Vienna fu debole.

Perugia, 23 ottobre, sera.

Tutta l'Umbria ha festeggiato il decreto che chiama il popolo al plebiscito pel 4 novembre.

L' emigrazione dei Viterbesi aumenta; il popolo, i municipii, le signore vengono in loro soccorso.

AGENZIA TELEGRAFICA ITALIANA

Parigi, 23 ottobre, sera.

L'Austria dichiara di mantenersi in un'attitudine difensiva.

L'ambasciatore di Prussia rimane a Torino.

Il principe di Metternich arriverà domani a Parigi.

Il conte Persigny è ancora in Francia.

Orvieto non sarà occupato dai Francesi.

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO

23 *ottobre* 1860.

FONDI PUBBLICI		Contratti in cont.	in liquid.
1849 5 0/0 1 luglio	Matt.	78 90	79 15 30 9bre
Ult. impr. con 2/10	G. p. d. B.	— —	79 50 31 8bre
» »	Matt.	79 70	— —

SEMI BACHI DA SETA

V. NICOD e Figlio

19 anni d'esito sui semi di primavera
6 id. id. autunnali
17 Provenienze a bozzoli gialli
2 id. id. bianchi

Coi rispettivi campioni dei bozzoli.

Recapito in Torino presso il sig. H. Grataloup, via della Provvidenza, già Sacchi, 10.

Nota. Il modo col quale trattiamo di codesto commercio essendo abbastanza conosciuto ci crediamo dispensati di amministrarci gli elogi al solito usitati in simili annunzi.

MAISON

de famille; appartements et chambres meublés; pension confortable, 5, *Boulevart des Capucines*, au coin de la rue de la Paix, le plus beau quartier de Paris.

PASTIGLIE ANTI-CATARRALI

del farm. **Bonzani**

approvate dal Consiglio superiore di sanità

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farmacista Bonzani, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Gallesio.

COLLIRIO BLEFARO-OFTALMICO

del D. DAYNACH.

Riconosciuto efficacissimo da molti anni nelle lente infiammazioni delle palpebre e degli occhi, non che nella debolezza di questi, causata dal leggere, dallo scrivere, dal cucire lungo tempo, specialmente la notte, alla luce artificiale. — Preparasi nella farmacia di Gius. Ceresole, angolo delle vie Barbaroux e S. Maurizio, già Guardinfanti e Rosa Rossa in Torino, presso Piazza Castello. — Prezzo coll'annessa istruzione, boccetta da L. 1 50 e 2 70.

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica di Biber

M. F. Ch., 109, *rue St-Lazare, a Parigi*, contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

Salsapariglia

Essenza jodurata di **Bidet**

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle, le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinier, Salsapariglia Larrey, a base di zuccaro esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Sciroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Vendesi in *Torino* da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

FABBRICA PRIVILEGIATA

d'ogni sorta di STATUE, BUSTI e BASSIRILIEVI in rame, riprodotti mediante la PILA ELETTRICA o metodo GALVANO-plastico, sia per uso sacro che profano. Dirigersi al negozio d'arredi sacri di IGNAZIO BOGGIO chimico, via Doragrossa, quasi rimpetto alla chiesa de'Ss. Martiri, oppure via Stampatori, 18, Torino.

PILLOLE CAUVIN

PURGATIVE DEPURATIVE di Farmacista, piazza dell'Arco di Trionfo, 10, in Parigi.

Le PILLOLE CAUVIN, per l'efficacia loro e pel facile loro impiego, sono il miglior purgante onde combattere la *stitichezza*, il *pualismo*, la *bile*, correggere gli *umori* e l'*agrezza del sangue* e per ricondurre allo stato normale le funzioni vitali. Composte interamente di *sostanze vegetabili*, esse hanno la proprietà di dar forza agli intestini, di purgare senza alterare lo stomaco e senza indebolire alcun organo. Le PILLOLE CAUVIN non richieggono nè regime, nè bevande speciali; sotto questo rapporto queste Pillole costituiscono il più facile e più efficace dei purganti finora conosciuti, così vengono con gran successo usate nelle malattie acute e croniche: *gastriti, ingorgamenti, asme, catarri, impetiggini, emicranie, scrofole*, ecc. Il merito delle PILLOLE CAUVIN si riassume in queste parole: *ristabilire e conservare la salute*. Scatole di 2 fr. e 4 fr. Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Bruzza; *Nizza*, Monio; *Alessandria*, Crespi; *Cuneo*, Forneri; *Vercelli*, Bertoletti; *Asti*, Boschiero; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Peroux; *Livorno*, Boirivent, e nelle principali farmacie dello Stato.

PILLOLE DEL Dr CRONIER,

DI IODURO DI FERRO E DI CHININO.

INALTERABILI SENZA ODORE NÈ SAPORE.

Da alcuni anni le sommità mediche hanno preconizzato a giusto titolo tutti i preparati ferruginosi.

Il migliore di tali preparati era stato abbandonato a cagione delle difficoltà che si provavano per ottenerlo allo stato solubile e inalterabile.

Questo era l'ioduro di ferro e di Chinino. Uno dei più celebri professori d'igiene della Facoltà di Parigi, il signor BOUCHARDAT, membro dell'Accademia imperiale di Medicina, si esprime nei seguenti termini su tale proposito:

« Esso è di una grande efficacia nella Clorosi; nessun preparato di ferro promuove più prontamente l'appetito nella gioventù ammalata, e mi è sembrato molto vantaggioso nella maggior parte dei casi di affezioni scrofolose. Nessun preparato riesce meglio nelle febbri intermittenti ribelli. Esso attacca la causa della intermittenza, e ristabilisce le qualità primitive del sangue. »

(*Formulario* BOUCHARDAT, 1864, pag. 294.)

Tale è il prodotto che il Dr Cronier è giunto a preparare allo stato costante, inalterabile, e intieramente solubile nei succhi gastrici; egli lo presenta in ogni allo terapeutica sotto forma di Pillole, le quali si raccomandano per le loro proprietà toniche e depurative siccome il più prezioso dei medicamenti.

Se ne fa uso con gran vantaggio nei casi qui sopra indicati, ed eziandio nella cura dei flussi bianchi, nella soppressione dei mestrui, o mestrui difficili, nei dolori di stomaco, digestioni lente, per il gozzo e tutti gl'ingorghi del collo, negli ingorgamenti indolenti, nell'anemia, in tutte le affezioni del cuore, la fiacchezza, le alterazioni del sangue, il rachitismo, la carie, la diatesi tubercolosa, la tisi polmonare, la laringea, le ostruzioni, la diatesi cancerosa e putrida, ed in tutti gli accidenti sifilitici.

I più celebri medici ordinano giornalmente dette Pillole per fortificare i temperamenti deboli e linfatici, per ristabilire prontamente gli ammalati in convalescenza in seguito a febbri tifoidee, alla pneumonia, ed alle malattie che esigono una cura tonica.

Per le dimande all'ingrosso dirigersi

Al Signor Dottor CRONIER, rue de Grenelle-Saint-Germain, 5, in Parigi

Agente generale in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 20. Vendita al minuto: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; arm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Bertoletti; *Intra*, L. Caccia; *Casale*, Bava; *Asti*, Boschiero; *Cuneo*, Cairola; *Mondovì-Piazza*, F. Vassallo; *Sassari*, Solinas; *Savona*; Albenga; *Pallanza*, Franzi; *Borgosesia*, Rossi; *Pont-Canavese*, Colombetti.

CREMA DI TURCHIA

Questo prodotto, unico benefico, dovuto alle dotte investigazioni della celebre signora **Ma**, ha la maravigliosa virtù d'imbiancare la carnagione, rendere morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchie dal viso. Prezzo fr. **6**.

ROSSO DELLA CORTE.

Colorito ammirabile della carnagione. Prezzo fr. **6**.

EPILATORIO CHANTAL

toglie via per sempre, in un momento, i peli e la lanuggine della pelle. Fr. 6.

ACQUA DI NINON,

il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare e prevenire le rughe. — Prezzo fr. **6**.

L'ACQUA INDIANA

CHANTAL, figlia della celebre fu signora **Ma**, cui sola essa successe, tinge per sempre e all'istante in ogni colore, senza pericolo, capelli e barba. Con la sanzione della chimica e 30 anni di voga, detta acqua sfida tutte le cattive contraffazioni, vi soccorrono i due nomi; conviene prendere l'**Acqua Indiana** genuina da M. Chantal a Parigi, *rue Richelieu*, 61 (degli ammezzati. — Prezzo fr. **6**.

Unico deposito in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9. Milano, via del Corso Francesco, n. 18.

SCUOLA NORMALE
PER ALLIEVE-MAESTRE
E
SCUOLE ELEMENTARI FEMMINILI

Torino, via Carlo Alberto, N. 21, *piano* 1, *e via S. Filippo, n.* 17, *piano* 1

Il Direttore di queste scuole, Ramello D. Gius. Luigi, professore di Retorica e di metodo, già per un novennio ispettore provinciale delle scuole, prepara ex-studio, con insegnamento accelerato, gli *Allievi-Maestri*; e trattandosi di giovani che abbiano compiuto il corso classico, o siano forniti di non mediocre ingegno e di buona volontà, si assume di presentarli idonei in agosto 1861 all'esame da Maestro elementare, grado superiore, e nel successivo settembre a quello di Maestro di scuole speciali, parte letteraria.

Questo corso comincierà col 25 ottobre corrente.

PER LA SICILIA

Servizio postale coi piroscafi francesi della Compagnia MARC FRAISSINET PÈRE et FILS

Partenze regolari ebdomadarie

da **GENOVA** per **PALERMO** direttamente tutti i *Sabbati* alle 11 sera,
da **LIVORNO** per **PALERMO** direttamente tutti i *Mercoledì* a mezzodì.
da **GENOVA** per **LIVORNO** e **PALERMO** fermandosi a **Livorno** sino al mercoledì a mezzagiorno, tutti i *Lunedì* alle 6 di sera.

Per imbarco di merci e passeggieri dirigersi

In GENOVA, al sig. Vittorio Sauvaigue, piazza S. Siro. In LIVORNO, al sig. Leone Coen, via Vittorio Emanuele, n. 33. In MARSIGLIA, ai signori Marc Fraissinet Père et Fils, Piazza Reale, n. 6.

30 anni di successo
Sei Medaglie, di cui 3 d'oro.

SELTZOGENE-D.-FEVRE

per far da sè, al gaz puro, Acqua di Seltz e di Vichy, gazosa, Vino spumante, ecc., semplice, solido, grazioso; facile a portarsi, a imballare, a manovrare, a rinfrescare. — Acqua di seltz piccante, d'un sapore franco, e senza lasciar gusto cattivo. — Non più imbarazzo per vitare e svitare. — Non più contatto di metallo o caoutchouc coll'acqua che si beve.

Seltzogeno di 2 bottiglie 15 fr. — 100 cariche per 200 bottiglie 12 fr.
Seltzogeno di 3 bottiglie 18 » — 100 cariche per 300 bottiglie 24 »

D. FÈVRE, rue St-Honoré, 398 — a Torino ACHINO FRAT., Droghieri, piazza S. Carlo, N. 2.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTAN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedio interno. — ***Presso del flacon coll'istruzione L. 5*** *Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino*

Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parigi

Non più CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

TINTURA PER ECCELLENZA di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen, per tingere all'**istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **PELLE** e senza alcun odore. Questa tintura è **superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi**. Fabbrica a Rouen, *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi, presso i principali perrucchieri e profumieri. — **Prezzo fr. 6.**

Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 20. Vendesi anche presso Tione, via S. Francesco di Paola, N. 27.

PASTIGLIE
STIMOLANTI DI GINSENG
dette PASTIGLIE ALLA RICHELIEU

Queste pastiglie messe in voga, un secolo fa, dal Duca di Richelieu, si raccomandano tanto per la soavità del sapore, quanto per le loro proprietà infallibili nel rilevare le forze vitali. Esse sono toniche, stimolanti, afrodisiache, digestive, eccitano l'appetito e rialzano l'energia abbattuta. — Prezzo della scatola L. 8. Parigi, presso la Farmacia Imperiale di *Cadet Gassicourt*, rue Marengo, 6. — Agente commissionario in Torino *D. Mondo*, via dell'Ospedale, 20. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti, e nelle principali farmacie d'Italia.

BALSAMO CORDIALE DI SYRIACUM

Preparato dai DOTTORI PERRY DI LONDRA. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia d'attestazioni: inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, i dolori di qualunque genere, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento di languore, d'indigestione del più forte grado, d'abbattimenti de' sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche. — Prezzo: Boccette da fr. 17, o la quadrupla quantità in una bottiglia fr. 48.

Vendesi in *Torino* presso BONZANI, farmacista, via Doragrossa, N. 19.

Carta-Prudon per Cigaretti

Questa carta di puro filo, essendo in rotoli, si può formare il cigaretto della dimensione che si vuole.

Scatole di piccolo formato (petit poucet) di 120 rotoli ciascuno L. 6 50
Scatole, gran formato di 60 rotoli . . . . . . » 8 »

La metà in proporzione. — Assortimento di astucci da tasca per porre la carta a rotolo.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, N. 20. (Spedizione in provincia contro vaglia postale).

LETTI IN FERRO

verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

AVVISO

I Fratelli Delsoglio Cambisti, via Nuova, vicino a piazza Castello, vendono i ***vaglia*** del ***1834*** da estrarsi fine corrente, come pure i biglietti della Lotteria della nuova piazza del Duomo di Milano.

AVVISO AI SIGNORI MILITARI

La rinomata sig.^a *M.ta Ceresole-Bertano* ha trasferto il suo laboratorio di **Berretti** e **Cravatte** militari in via Bertola già Barra di ferro, n. 7, piano 1°.

VILLEGGIATURA

sulla collina di Pinerolo, a 15 minuti dalla città, da vendere anche con more. Dirigersi ivi dal Notaio Andrea Galvano.

ALIMENTAZIONE DELL'INFANZIA

SEMOLA DI MOURIÈS

Questa minestra costituisce un'alimentazione perfetta, destinata specialmente alle *donne gravide*, alle *nutrici*, ai *fanciulli* fino al loro completo sviluppo, ai *convalescenti* ed ai *vecchi*. Il suo uso prolungato previene le probabilità d'indebolimento, di difformità e di certe malattie che attaccano i fanciulli durante il loro crescimento. Vedere l'istruzione che accompagna ogni vaso. — Prezzo per 20 minestre L. 2 50. — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 20.

HYDROCLYSE

Nuova invenzione a zampillo continuo per clisteri e iniezioni, il solo senza stantuffo, finessa o molla, che non esiga alcuna cura pel suo mantenimento. Ricchioso in belle scatole non è soggetto a verun sconcerto, ed è comodissimo per viaggio. — PETIT, inventore del *clysopompes*, rue de la Cité, 19, a Parigi. Prezzo L. 7 50 - 9 - 11 e 14. Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, via dell'Ospedale, n. 20, Torino.

MALATTIE dei CAPELLI

La *Presse Scientifique*, il *Courrier Médical*, la *Revue des Sciences*, ecc. hanno registrati recentemente i rimarchevoli risultati ottenuti dall'impiego della **Vitalina Steck** contro le *calvizie antiquate*, le *alopezie persistenti e premature*, l'*indebolimento e la caduta ostinata della capigliatura*, **ribelli ad ogni trattamento.**

I signori dottori Langlois, G.-A. Christophe, Baudard, Mailbat, Dupuy, Letellier, Montfray, Th. Varin, Henreich, Durand, ecc., membri della facoltà di medicina di Parigi, di Montpellier e di Strasburgo, hanno constatato nei loro rapporti: 1° Che la **Vitalina Steck** era dotata di una azione reviviscante, *prontissima* sulle bulbe pilifere, di cui risveglia l'attività paralizzata o indebolita; 2° Che il suo impiego facilissimo in ogni stagione non offre pericolo, non contenendo la sua composizione alcun principio alterante, come lo hanno provato molte analisi chimiche. **Nessun' altra preparazione ha ottenuto suffragi medici così numerosi e così concludenti come la VITALINA STECK.** — La boccetta fr. **20** coll'istruzione. — Parigi, **Profumeria Normale**, 31, boulevard de Sebastopoli. — Nota. *Ciascuna boccetta è sempre ricoperta del timbro imperiale francese e da una marca di fabbrica speciale depositata, a scanso di contraffazioni.* — Deposito centrale in Italia presso l'Agenzia **D. Mondo** *Torino, via B. V. degli Angeli*, 9.

SPRANGHETTA IDRAULICA

di **BELICARD**

onorato da otto medaglie e da tre menzioni onorevoli

per la conservazione dei vini, birra, ecc. che si estraggono dalle botti per l'uso giornaliero. Ciò che generalmente cagiona l'alterazione delle bevande è il loro permanente contatto coll'aria necessaria per poterne estrarre dalle botti. Mediante questo ingegnoso stromento si può cavare dalle botti il liquido che contengono senza lasciarvi introdurre dell'aria e senza che il vino, la birra, ecc. siano soggetti ad alcun deterioramento. - Prezzo coll'istruzione fr. **4 75.**

Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, Torino, via dell'Ospedale, N. 20. (Spedizione in provincia).

Tipografia dell'Opinione, diretta da G. Carbone